

R e c e n s i o n i

Simone Pollo, **La morale della natura**, Biblioteca essenziale Laterza, Bari-Roma, 2008, pp. 169.

di Stefano Vaselli

Non è un'esagerazione definirlo come uno dei temi più strategici dell'attuale dibattito culturale tra "mondo laico" (implicante anche il cosiddetto "fronte laicista" come spesso è definito), e "culture confessionali". Stiamo parlando della *possibilità*, avvertita da taluni come una *necessità* "razionalmente innegabile" di definire la moralità come una *proprietà naturale* di quel particolarissimo (e piccolissimo) sottoinsieme del mondo fisico che è la nostra specie, *homo sapiens-sapiens*. La moralità, dunque, vista come proprietà naturale, come *naturalità* della specie umana, con la conseguente possibilità di effettuare una fondazione dell'etica in non meglio precisate – o precisabili – strutture fondamentali della "natura" umana o, in ogni caso, biologica. Non serve poi rinviare all'attualità quotidiana delle prese di posizione che, sempre le stesse, identiche, "agenzie pubbliche culturali", nazionali o sovranazionali, di tipo religioso, vanno difendendo e affermando da un po' di anni a questa parte con sempre maggiore insistenza su questo e altri punti, per capire quanta rilevanza abbia ormai assunto questo tema per tutti noi, su questioni come la stabilizzazione norma-

tiva delle coppie di fatto, la fecondazione assistita, il testamento biologico, il diritto al controllo delle nascite, ecc.

Da questo punto di vista, il libro di Simone Pollo – assegnista di ricerca in bioetica e filosofia morale all'Università "La Sapienza" di Roma – *La morale della natura*, Roma-Bari, Laterza, 2008, rappresenta senza mancare della sobrietà dovuta ad una recensione, una novità assoluta in lingua italiana, e può essere considerato a pieno titolo una micro-monografia su questo, specifico, argomento. Cosa non meno importante – e ci permettiamo di sottolinearlo come un aspetto assolutamente degno di nota – trattasi di un contributo che è teso, con egregia padronanza delle questioni trattate e con ottima capacità espositiva, ad unire conoscenza critica ed approfondita delle tematiche sottese ad una militanza critica, filosofica e, per taluni aspetti, politica (nel senso più classico e neutrale del termine, vale a dire come frutto dell'impegno intellettuale di un *polites*), del tutto limpidamente (e perciò lealmente) esposte e messe a nudo dagli intenti stessi dell'autore. Il risultato è una lettura chiara, ricca e indispensabile per chiunque intenda non solo conoscere o approfondire un problema-dibattito ("come possiamo parlare di fondamenti naturali dell'etica?"), ma anche per chiunque intenda affrontare questo argomento senza tema alcuna di un approccio da una prospettiva sicuramente più marcata da una sensibilità laica e liberale, anziché da un'angolatura già schierata confessionalmente o, peggio ancora, non schierata per nulla, in nome di un certo nichilismo buonista, oggi assai di moda.

E proprio da una prospettiva radicalmente laica – o come amano dire taluni "laicista" – liberale e naturalistico-darwiniana, l'autore fa partire la propria disamina, restando, comunque, sensibile a inquadrature concettuali niente affatto riconducibili all'ambito di "ecologismi" o "ambientalismi" ideologici radicali (come risulta evidente dalla trattazione breve ma

circostanziata dedicata dall'autore al problema dei diritti degli animali e della loro tutela e protezione; si veda il Cap. II). Una disamina che, dopo una attenta, e per molti versi attesa, rassegna delle definizioni di natura e, perciò, di "etica naturale" (da distinguersi da quella *naturalistica*), che la storia della filosofia da Tommaso d'Aquino al giusnaturalismo, da David Hume a J. Rachels vanno offrendo in alterne ed opposte vicende, tenta di cimentarsi con l'applicazione (sistematica ma in questo, del tutto imparziale) di una metodologia filosoficamente mista a questo argomento. "Mista" perché fatta ora di ricorsi essenziali ma corretti all'analisi concettuale, ora alla comparazione storiografica, ora al metodo critico, e infine – ultimo solo in termini di elencazione – al confronto diretto, e in alcuni punti decisivo, con i riscontri più oggettivi delle scienze naturali, culturali e neurocognitive, in quello spirito genuinamente di conio humaneo che contrassegna la formazione di questo autore.

Il volume, agile e ben organizzato, appartiene alla collana "Biblioteca essenziale" di Laterza ed è organizzato in otto capitoli, (*La tentazione della natura, Bontà selvaggia, Le ragioni della natura, Naturale normalità, Naturale saggezza, umana stoltezza, L'idea di legge naturale, Etica e biologia, Cervelli morali*), compreso quello introduttivo, e viene chiuso da un gustoso e appassionato *Epilogo*, intitolato, significativamente *La natura in una società liberale* su cui non ci soffermeremo. Come è consuetudine dell'impianto editoriale dei volumi della *Biblioteca essenziale*, il libro è compendiato, nelle sue ultime pagine, da un'ottima guida alla lettura di testi ineludibili o comunque utili per approfondimento di tutte le tematiche affrontate e da una ancor più utile bibliografia. Questa presentazione del testo di Pollo vorrebbe concentrarsi, però, su quelli che risultano essere i quattro capitoli più importanti dell'intero volume, il terzo, il quarto, il sesto e il settimo, (*Le ragioni della natura, Naturale normalità, L'idea di legge naturale, Etica e Biologia*) che sembrerebbero for-

nire, quasi da soli, l'impianto concettuale portante della struttura argomentativa dell'intero contributo, dall'inizio al termine delle sue conclusioni.

Nel terzo capitolo, Pollo compie con grande capacità sintetica una ricognizione accurata delle "idee di natura" che formano o tendono a formare la premessa comune delle pretese fondazioni "naturali" dell'etica, svincolandosi prudentemente dagli obbiettivi di un'accurata ricostruzione storica o storiografica degli argomenti, e puntando, piuttosto, alla stesura di una panoramica attenta e completa del quadro complessivo dei concetti filosofici e, talvolta, teologici di *natura*. L'obbiettivo è perfettamente centrato, ed è da qui, almeno a parere di chi scrive, che si può considerare ben impostata la caratterizzazione, ad un tempo, analitico-espositiva, e al tempo stesso critico-militante del testo. Vale la pena soffermarsi sulle 5 definizioni di *natura* che l'autore sceglie di delineare come quelle che, sovente, in questo dibattito (meno spesso, ma non per questo meno gravemente) vengono sovrapposte, confuse, se non addirittura abilmente scambiate tra loro (pp. 30-3):

i. La natura come *fenomeno collettivo del mondo o dell'universo*. Potremmo, dal canto nostro, e forzando perciò il linguaggio più semplice di Pollo, chiamarla l'idea *cosmologica* della natura.

ii. La natura come *luogo fisico*, con speciale riferimento a tutto ciò che non è modificato dagli esseri umani. È l'idea di natura come "ambiente naturale", a cui tanto pensiero ecologista è fortemente, e spesso, fin troppo ideologicamente, sensibile. Potremmo, sempre in guisa di chiosa lessicale, definirla come l'idea di natura come *physis*; è l'oggetto delle pretese filosofiche di chi ne vorrebbe, in etica, una considerazione elevata al rango di *paziente morale*, cioè di oggetto di cura morale.

iii. La natura come un'essenza, una qualità e/o un principio che informa il funzionamento del mondo o dell'universo. È, questo, il concetto *essenzialistico* o *sostanzialistico* di natura.

iv. La natura come tutto ciò che è concettualmente opposto alla cultura. Potremmo definire questo concetto come quello *storicistico*, proteso a vedere nella cultura umana un "altro dalla natura" in quanto, appunto, non tanto frutto dell'evoluzione naturale, ma, semmai della storia umana.

v. La natura come ispirazione e guida per le persone e fonte di autorità per le faccende umane.

Si domanda l'autore: è possibile rintracciare in una sola o in tutte queste (comunque diverse e in alcuni casi contrastanti) cinque accezioni di *natura*, appigli che rendano ancora oggi possibile o comunque concettualmente credibile una fondazione *naturale* di concetti basilari della normatività? Questo è il rebus fondamentale del libro, e la domanda non è certo posta retoricamente.

Nota bene l'autore, a questo proposito, come rispetto alla prima accezione la risposta non possa che essere negativa, dal momento che già John Stuart Mill (1806-1873) sottolineava che dal momento che in questa connotazione *tutto è natura*, massime etiche come "agisci secondo natura" sarebbero perfettamente vuote e prive di ogni significato argomentabile come concettualmente valido.

Nel secondo caso, invece, per l'autore, si rischia una commistione fra i diversi sensi del termine *natura* dal momento che per gli scopi del filosofo intento alla ricostruzione di possibili vincoli empirici o comunque naturali alla fondazione di un linguaggio normativo non è rilevante, né interessante – in fin dei conti – la natura intesa come "paziente morale" (vale a dire la natura considerata *oggetto di doveri, attenzioni, responsabilità e interessi etici*),

quanto, semmai, come fonte o guida della vita morale. Una cosa è l'innocenza arcaica dell'ambiente pre-antropico; un'altra, l'intrinseca normatività di tutto ciò che è naturale piuttosto che culturale o storico-culturale.

Nel terzo caso, per Pollo, siamo di fronte ad un concetto di natura che ci presenta quest'ultima come un *principio o essenza metafisica fondante* che, in un modo o in un altro, *presiede alla realtà e la organizza*, «ad esempio con la distinzione dei sessi in maschi e femmine, e la tendenza degli atti sessuali alla procreazione¹». L'autore nel tracciare la sua distinzione non manca di indicare – più "tra le righe" che in modo immediatamente diretto – i profondi legami esistenti tra la terza e la quinta (l'ultima) accezione "morale" della natura, per la quale quest'ultima andrebbe, senza se e senza ma, considerata *imperativamente e categoricamente* come "ispirazione e guida per le persone e fonte di autorità morale". Si può, anzi, a ben vedere, nel tentativo – distribuito in vari, e differenti, punti del libro – di Pollo, di stabilire un nesso tra queste due, comunque filosoficamente distinte, accezioni di natura, uno degli obbiettivi critici più importanti – e a parere di chi scrive più sottoscrivibili – dell'intero contributo. Qui è importantissimo seguire l'analisi dell'autore da un'angolazione più ravvicinata, che ci porta nel cuore della tesi del libro, nei restanti capitoli citati.

La concezione che per l'autore è, o è divenuta, scaturigine teoretica della visione della natura come principio che presiede alla realtà come essenza metafisica, e che, parimenti, è sorgiva di quell'altra visione metafisica per cui la natura non solo può essere, ma *deve* essere considerata come guida costante delle scelte pratiche nelle faccende umane, può essere a giusto titolo battezzata come visione *creazionistico-essenzialista* della natura (soprattutto umana). Osserva giustamente l'autore come uno dei suoi principali fondatori – assieme al

¹Ivi, p.32.

suo più atavico iniziatore, Aristotele – è Tommaso d'Aquino, il quale – aggiungiamo noi – in questo non fece altro che sviluppare in chiave neo-aristotelica, forte della lezione di Alberto Magno, la concezione creazionistica della natura umana e del peccato originale fornita da un altro grande dottore della Chiesa: Agostino d'Ipbona. Il concetto di "natura" in essa contenuto, è quello che si vuole tramandato grazie alla traduzione latina di termini niente affatto (completamente) sinonimi come *eidōs*, *ousia*, (essenza/forma, sostanza), con *natura*, e non si riferisce certo alla traduzione latina del termine greco reso invece, in maniera abbastanza consona, dalla seconda accezione di natura come *physis* (laddove nella prima concezione della natura come "tutto ciò che esiste" avremmo a che fare con il concetto fisico e metafisico di *kosmos*). La natura considerata come l'essenza con la quale, per esempio, la nostra specie vivente è stata creata, diviene, in questo modo il "codice" fondamentale per decifrare le inclinazioni buone e positive (in quanto *essenziali*) dell'umanità. Il passaggio alla quinta concezione della natura come *guida o ispirazione per le scelte morali* consegue, perciò, come frutto di un riconoscimento che, come giustamente osserva Pollo, può addirittura – all'interno di questa metafisica creazionistico-essenzialistica – essere invocato e sollecitato come "operabile da una ragione rettamente ispirata", e il riferimento è questa volta esplicitamente rivolto all'opera teologica e magisteriale dell'ultimo "papa-teologo", Benedetto XVI-Joseph Ratzinger. Si tratta di obbedire alla natura/essenza, perché essa è quel che è in quanto voluta come è stata voluta dalla volontà di un Creatore. Ma qui, comprensibilmente, interviene lo spirito laico dell'autore che osserva – anche se in modo sistematicamente distribuito tra i diversi capitoli dedicati ai differenti concetti di natura elencati più sopra, come giunti a questo punto gli errori concettuali di chi indulga su questo sentiero (più teologico che filosofico) non siano più degli innocenti rischi retorici, quanto

delle serie sviste di logica filosofica. Tutte aventi lo stesso utero concettuale e lo stesso seme paterno: la violazione della cosiddetta *legge di Hume* (Ciò che deve essere non può essere derivabile da ciò che è) e la cosiddetta *fallacia naturalistica*, definita con rigore analitico ai primi del '900 da G. E. Moore².

Il primo errore dei tanti segnalati da Pollo consiste nel pretendere – come ancora viene fatto dando spesso e non inconsapevolmente per scontata la *totale* attualizzazione della definizione tomistica di *natura* – la plausibilità concettuale, metafisica e scientifica di una concezione finalistica della natura come quella implicita nel concetto essenzialistico di natura. La natura post-galileiana, post-newtoniana e, soprattutto, post-darwiniana, è assolutamente a-finalistica, priva di cause finali, a meno che, in ossequio a concezioni cripto-creazionistiche come quelle surrettiziamente celate in paradigmi del tipo *Intelligent Design*, non si facciano rientrare dalla finestra di una tesi volta all'indebolimento della teoria dell'evoluzione naturale, quel che gli ultimi 150 anni di discussione scientifica ed epistemologica sull'origine del mondo vivente hanno stabilito al di là di ogni *ragionevole* dubbio stare molto bene fuori dalla porta di casa di una seria discussione scientifica.

Qui sopraggiunge il secondo errore: si rischia di non voler capire o di far finta di non voler capire che la scienza procede nelle proprie analisi del mondo oggettivo (vivente o non) *sospendendo il giudizio sull'esistenza o sulla non-esistenza del creatore dei principi naturali*, per cui la presenza di questo ultimo nella natura (essenza, *physis*, *kosmos*, anti-cultura e pre-storia che essa sia) è e resta da un punto di vista cognitivo, perfettamente invisibile. Il che non vuol dire imporre alla scienza l'opzione agnostica o atea come la sola possibile, ma semplicemente pretendere da essa un'estraneità tematizzante di fondo – dimostrare o non

² *Ivi*, Cap. 4 pp. 43 – 54.

dimostrare l'esistenza di Dio e la sua presenza nelle cause della natura *non è compito degli scienziati*. Il problema allora diviene quello di giustificare *all'interno di un orizzonte culturale già fortemente schierato a favore dell'opzione fondamentale della fede* la sua naturalissima e necessaria "compatibilità" con tutto quello che la scienza può (e a volte deve) dimostrare. *All'interno del problema di questo libro* ne è un esempio preclaro, il caso – a cui Pollo dedica un intero capitolo, del concetto di *legge naturale* – rinviamo qui alla lettura di un testo che fornisce un importante preambolo della filosofia della scienza a questo problema, il volume di M. Dorato *Il Software dell'Universo*, Milano, 2001, Cap. I – che così desunto dal concetto di natura come principio/essenza diviene (anzi, è) semplicemente incompatibile con il concetto moderno di legge naturale. Volendo usare un esempio diverso da quelli citati da Pollo, il motivo che porta un oggetto fisico ad obbedire alla prima legge del moto o Principio di Inerzia è inassimilabile nonché completamente eterogeneo rispetto alla *causa finale* dell'essenza tomistica, poniamo (e pur ammesso che ne esista una), della sessualità umana, non solo perché sono implicati due concetti differenti di *legge* (giuridica e derivante dalla volontà di Dio nel caso di Tommaso; fisica e derivante dalla costituzione matematica dell'Universo nel caso della legge scientifica di natura) ma soprattutto per le diverse accezioni di *natura* tirate in ballo!

Qui, inoltre, Pollo effettua un'operazione di non semplice "archeologia ideologica", andando addirittura – tesi che abbiamo già presentato all'inizio di questa recensione – ad ipotizzare la presenza di una *lettura letteralisticamente creazionistica* nella teologia naturale cattolica del XX secolo, e indicando in essa una delle tante cause delle difficoltà ed impossibilità da parte di questo importante interlocutore – il clero cattolico con il suo magistero – ad intraprendere un fecondo dialogo filosofico con il mondo culturale laico, non volendo il

primo accettare seriamente tutto il peso delle conseguenze e delle conclusioni delle moderne scienze naturali per la visione contemporanea dell'universo fisico e vivente. L'occasione è fornita in alcuni importanti passi di una nota enciclica di Eugenio Pacelli (Pio XII), del 1950³, dove il Papa ancora oggetto oggi delle attenzioni critiche di tanto mondo ebraico contrario a delle ipotesi di una sua beatificazione, si scagliò senza timore alcuno di possibili risposte del mondo scientifico contro la messa in discussione *dell'origine della specie umana da un solo, unico, individuale progenitore*. Smentendo, così – ma questa è una nostra aggiunta filologica, che prestiamo all'autore come nostro commento – qualunque ipotesi di lettura esegetica "storico-critica" del passo del Libro del *Genesi* dove Iddio crea *Adam*, cioè l'umanità, chiamandolo solo in seguito, nella narrazione dello stesso libro biblico, con il nome di *Ish* (uomo, inteso come individuo umano di sesso maschile). È chiaro che se la teologia cattolica *di oggi*, argomenta Pollo, obbedisce ancora a queste pretese esegetiche così letteralisticamente radicali, qualunque possibilità di venire finalmente a patti con quanto la scienza contemporanea ha avuto la ventura di dimostrare alla nostra cultura sfuma, non tanto per fede quanto per *fideismo creazionistico*. Il problema, vorremmo aggiungere noi, è che la moderna teoria dell'evoluzione naturale applicata alla nostra specie, nella migliore delle ipotesi, *non è assolutamente in grado di suffragare l'ipotesi della comparsa dei caratteri necessari e sufficienti della nostra specie per la prima volta in un solo individuo-membro di essa*, e che anzi, la maggior parte dei paleoantropologi propenderebbero, in ossequio all'ipotesi evolutiva, per la difesa di una posizione diversa. Inoltre, l'idea che nell'atto creativo sia stato infuso nell'ente-uomo, per mezzo della sua *essenza*, un insieme di principi regolativi da non trasgredire torna a cozzare inesorabilmente contro tutti i

³Pio XII, *Humani Generis*, 1950, http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_12081950_humani-generis_it.html.

problemi visti più sopra delle 2 concezioni essenzialiste e normative della natura (violazione della legge di Hume, fallacia naturalistica, ecc.). Solo per mezzo della fede monoteista è possibile credere nell'intrinseca moralità di un dato naturale (e non, giammai, nella naturalità di un precetto morale), ma la fede monoteista non è un patrimonio culturale comune a tutti gli esseri umani, e il non rendersi conto di questo fatto – inoppugnabile – è, sempre per Pollo, alla base di quel, purtroppo comune, atteggiamento – sempre più frequente negli ultimi anni da parte clericale – che è portato a vedere nell'*offesa* (ovvero nella violazione dialettica o normativa) recata *canonicamente* da un uomo o da una donna che non si riconoscono nella prassi dei dettami di una fede religiosa ad una legge canonica del magistero o ad un precetto religioso, un *danno*⁴, e quindi qualcosa contro cui è sempre legittimo reagire e combattere – anche se, sarebbe il caso di dire, questo atteggiamento viene fatto valere non solo da parte islamica o ebraica, ma anche da parte di coloro che seguono Colui che predicò alcune delle più innaturali (nel senso di contro-intuitive) norme di comportamento morale: il porgere l'altra guancia di fronte all'offesa e al danno, e l'amore (che dovrebbe implicare la tolleranza) per il nemico, cioè per colui che danneggia e offende.

È, comunque il caso di osservare che dal 1950 ad oggi la teologia cattolica ha fatto passi da gigante – saggiamente memore, in questo, della lezione morale e culturale fornita dal "Caso Galileo", di cui il celebre *Mea culpa* di Giovanni Paolo II resta un sigillo a eterna memoria della fallibilità curiale in materia di scienza – e che quindi riferirsi a quanto scriveva in quegli anni Pio XII in materia per suffragare un'accusa di creazionismo radicale come atteggiamento alla base del rifiuto del naturalismo evoluzionistico contemporaneo da parte di tanta parte della teologia vaticana può non essere completamente sufficiente per sostene-

⁴ Cfr. Pollo, *La morale della natura*, cit. p. 125-27, e anche J. Feinberg, *Offense to Others. The Moral Limits of the Criminal Law. Vol. 2*, Oxford, U.P. Oxford, 1985.

re una tesi di questo tipo – assai più efficace potrebbe rivelarsi fare riferimento agli atteggiamenti dello stesore materiale del Catechismo della Chiesa Cattolica (1992) il Card. Schoenbrunn, Arcivescovo di Vienna, acceso sostenitore della scientificità del paradigma dell'*Intelligent Design*. Giovanni Paolo II in una celebre udienza all'Accademia Pontificia delle Scienze, molto tempo dopo l'enciclica di Papa Pacelli, disse del darwinismo che "è molto più di un'ipotesi scientifica". Inoltre, dopo aver letto l'interessante – e assolutamente condivisibile – capitolo conclusivo *La natura in una società liberale*, dove l'autore tira le conclusioni di molte delle osservazioni portate in questo breve – ma densissimo – libro, la comprensibile perplessità che un lettore fortemente filoclericale (se non addirittura teocratica) non potrebbe non riceverne, potrebbe essere tranquillamente rinviata alla lettura di quei passi del *Catechismo della Chiesa Cattolica* di cui sopra, che, di certo, Simone Pollo conosce molto bene, e che pure potrebbero aiutare gli stessi bersagli delle sue critiche di stampo laico-liberale a togliersi di impaccio molto elegantemente, laddove l'autore del catechismo scrive, (art. 156 e 157) che:

156. Il motivo di credere non consiste nel fatto che le verità rivelate appaiano come vere e intelligibili alla luce della nostra ragione naturale. Noi crediamo “per l'autorità di Dio stesso che le rivela, il quale non può né ingannarsi né ingannare”.[....]

157. La fede è certa, più certa di ogni conoscenza umana, perché si fonda sulla Parola stessa di Dio, il quale non può mentire. Indubbiamente, le verità rivelate possono sembrare oscure alla ragione e all'esperienza umana, ma “la certezza data dalla luce divina è più grande di quella offerta dalla luce della ragione naturale” [San Tommaso d'Aquino, *Summa teologiae*, II-II, 171, 5, ad 3].

Dove si parla qui della "visibilità razionale" nella natura creata da Dio (ovvero evolutasi da sé stessa) di *leggi naturali* di tipo etico? Se "il motivo di credere non consiste nel fatto che le verità rivelate appaiano come vere e intelligibili alla luce della nostra ragione naturale" e

se già Tommaso d'Aquino sosteneva che "la certezza data dalla luce divina è più grande di quella data dalla ragione naturale", allora le ragioni (legittime e comprensibili) delle preoccupazioni dell'autore de *La morale della natura* esposte nell'ultimo capitolo del suo libro possono essere cercate più che nel *corpus* teologico-dottrinale di una fede (legittimamente criticabile come tale, se non si è credenti) come quella cattolica, in un *trend* ideologico più o meno recente della sua teologia oggi "in cattedra", volto a seppellire quasi come un'eresia l'eredità teologica di quel Tertulliano cui è attribuito il noto "mantra" *credo quia absurdum*. Ma allora potrà servire come utile presidio contro questo "naturalismo razionalistico-teocratico", non solo leggere utili ragguagli filosofici come quelli profusi nel testo di Pollo, ma anche, più semplicemente, ricordare a certi indomiti sostenitori della "legge naturale" di leggere con più calma il proprio magistero dottrinale.

Aphex.it è un periodico elettronico, registrazione n/ ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Aphex.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su Aphex.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<www.aphex.it>>, 1 (2010).
